

NESSUNA BATTUTA D'ARRESTO NELLE INDAGINI

Il procuratore generale in persona proseguirà l'inchiesta sul caso Pinelli

Fra dieci giorni si conosceranno i capi d'imputazione nei confronti dei due commissari di PS - Perché sarà disposta la superperizia richiesta dalla vedova - La polemica sui «nuovi» testi

L'inchiesta sulla morte di Giuseppe Pinelli, il ferroviere anarchico precipitato il 15 dicembre 1969 da una finestra del quarto piano della Questura, non subirà alcuna battuta d'arresto. Il dottor Mauro Gresti, il magistrato che fino ad oggi ha condotto le indagini, è partito ieri mattina per le ferie ma il procuratore generale, dottor Luigi Bianchi d'Espinosa, condurrà personalmente l'istruttoria. In questa settimana l'alto magistrato esaminerà il materiale raccolto, successivamente redigerà i capi d'imputazione per il dottor Antonino Allegra, accusato di fermo illegale e per il commissario Luigi Calabresi, cui viene rivolta l'imputazione di omicidio colposo. Le contestazioni si conosceranno tra una decina di giorni.

E' poi probabile che verso la fine della prossima settimana il procuratore generale prenda una decisione anche per quanto riguarda l'esumazione della salma del ferroviere e sulla formalizzazione dell'istruttoria. La nuova perizia è stata chiesta dalla madre e dalla vedova di Pinelli, costitutesi parte civile. L'indagine peritale e la riesumazione della salma sono già state al centro degli scontri in tribunale nel corso del processo Calabresi-Lotta Continua tra i difensori di Pio Baldelli e l'avvocato Michele Lener, difensore del commissario.

Istruttoria formale

Il rifiuto della procura della Repubblica, all'indomani della tragedia, di ammettere all'esame peritale sulla salma del ferroviere anche i consulenti della famiglia fu uno dei motivi che determinarono il diffondersi di sospetti e di accuse. La Procura, all'epoca, si giustificò trincerandosi dietro le norme della procedura penale, norme alle quali venne data un'interpretazione quanto mai rigida. La stessa Procura, tuttavia, in occasione della morte dello studente Saverio Saltarelli, ucciso da un candelotto lacrimogeno in via Larga, ammise i periti di parte civile all'esame autoptico. Ora spetta alla procura generale ordinare una nuova perizia e ammettere i consulenti della famiglia.

Negli ambienti interessati si dà per scontato che la nuova indagine tecnica verrà eseguita, anche se ciò comporterà inevitabilmente la formalizzazione dell'istruttoria. La perizia è un atto complesso e co-

me tale — stando alle decisioni della magistratura di merito già pronunciate sull'argomento — va eseguito nel corso dell'istruttoria formale. Gli atti della nuova inchiesta sulla morte di Pinelli, quindi, torneranno al giudice istruttore. Della tormentata vicenda, cioè, dovrà occuparsi di nuovo l'ufficio diretto dal consigliere Antonio Amati, il magistrato che concluse la prima indagine escludendo qualsiasi responsabilità di qualsiasi natura, a carico dei funzionari di polizia e che archiviò l'inchiesta affermando che il ferroviere si suicidò.

Contro la formalizzazione del procedimento si sono espressi, con una dura memoria, gli avvocati Marcello Gentili e Bianca Guidetti Serra, difensori di Pio Baldelli nel processo per diffamazione ai danni del commissario Calabresi. I due legali hanno chiesto che venga dato il via alla perizia ordinata dal tribunale e che non se ne disponga una nuova nel corso della istruttoria in atto. A questo proposito, tuttavia, è stato ufficialmente affermato ieri mattina alla procura generale che i due legali non hanno alcuna veste per intervenire nell'attuale indagine perché non rappresentano né la vedova, né la madre di Giuseppe Pinelli i cui legali, al contrario, hanno sollecitato la riesumazione della salma e la perizia in questa fase dell'istruttoria. E' molto probabile, inoltre, che della nuova inchiesta formale sulla fine di Pinelli non si occupi il consigliere Amati ma uno dei 34 giudici istruttori che formano l'organico dell'ufficio. La procura generale della Repubblica dal canto suo chiederà che ai periti vengano posti dei precisi quesiti e continuerà a seguire gli sviluppi dell'indagine, così come previsto dal codice di procedura penale.

Dissipare i dubbi

I dubbi e i sospetti che la nuova indagine dovrà dissipare sono stati illustrati dai legali della vedova di Pinelli in numerosi documenti. Uno di questi, dal titolo: «Pinelli, una morte inaccettabile» costituisce un esame critico del decreto d'archiviazione e porta le firme dei professori Renato Boeri, neurologo, dello psicanalista Elvio Facchinelli, dello psichiatra Giovanni Jervis e del professor Giulio A. Macca-caro. A loro giudizio la stessa formulazione dei quesiti da parte del magistrato ai periti fu fatta in modo da porre una delimitazione all'indagine. Nel

documento in esame si legge che la limitazione dell'indagine ha consentito ai periti «una risposta la cui attendibilità propriamente tecnica è ridotta, mentre ne è rafforzato il valore di sostegno nei confronti della ricostruzione dei fatti che il giudice propone, quella cioè descritta dai funzionari e agenti di polizia che interrogavano Pinelli». A detta dei compilatori dell'esame critico al decreto d'archiviazione, i periti avrebbero dovuto affermare che le lesioni riscontrate sulla salma di Pinelli non erano compatibili soltanto con la versione ufficiale «ma anche con una

diversa modalità di precipitazione (omicidio-disgrazia). Se una ricostruzione assolutamente esatta del tragico evento è impossibile — continua il documento — agli atti esistono descrizioni diverse che consentono perlomeno l'inizio di un processo di ricostruzione della cinematica e che esigono quindi di essere confrontate: Pinelli si è tuffato dalla finestra (lo dicono tutti i funzionari di polizia), è stato afferrato per

un piede (deposizione del brigadiere Panessa), è caduto battendo sui cornicioni (il triplice tonfo udito da un cronista). Questa vaghezza lascia aperta, e problematica, la interpretazione di alcuni reperti fondamentali».

Stando agli stessi autori nel cadavere di Giuseppe Pinelli mancherebbero quelle «lesioni indirette, dovute al gioco delle azioni muscolari, che sono un reperto frequente negli arti di

persone precipitate in stato di coscienza vigile». Ma le critiche alla perizia d'ufficio non si fermano qui. In altri documenti e memorie si afferma che alla base del collo di Pinelli venne riscontrata un'area grossolanamente ovale di 6 centimetri per tre. Da questo rilievo autoptico prese il via l'ipotesi del colpo di karaté che avrebbe ucciso l'anarchico. I periti d'ufficio, però, spiegano che quella macchia, poiché non presentava infiltrazioni emorragiche, era stata causata dalla pressione della salma di Pinelli sul tavolo anatomico, nelle ore che precedettero l'autopsia.

Periti settori chiamati dal tribunale a dare il loro giudizio su quella macchia nel corso del processo per diffamazione di Calabresi contro «Lotta Continua», confermano la fondatezza dei primi periti. Ritenono cioè che la macchia si

era formata dopo la morte di Pinelli e per la pressione del suo corpo su una superficie dura. Ciò che, invece, fino ad oggi, non ha trovato spiegazione è il segno di un'agopuntura alla piega del gomito del braccio sinistro di Giuseppe Pinelli. Agli atti e nei referti medici non vi è alcuna traccia di misure terapeutiche che possano giustificare. Il segno dell'agopuntura venne rilevato dai primi periti che esaminarono la salma. E' questo uno dei punti oscuri che la nuova superperizia dovrà chiarire.

Quanto alla polemica sorta sui nomi dei tre «testi nuovi» che, secondo una fonte di stampa, sarebbero «usciti fuori all'ultimo momento» per dar man forte alla tesi della questura, va spiegato che i tre sono testi «nuovi» soltanto perché non sono mai stati ascoltati prima d'oggi dal magistrato. Come abbiamo riferito ieri, si tratta del maggiore dei carabinieri Ferruccio Orzi (che all'epoca dei fatti era vice-comandante del Gruppo Carabinieri Milano e che seguì le indagini nelle prime ore successive alla strage di piazza Fontana) e degli agenti Buccella e Spalletta. I nomi di questi due ultimi si possono leggere a pagina 16 del decreto d'archiviazione del giudice istruttore, decreto che porta la data del 3 luglio 1970. Buccella e Spalletta, stando alle dichiarazioni rese dallo appuntato Oronzo Perrone all'indomani della tragedia (15 dicembre 1969) hanno assistito insieme con lui al tentativo di suicidio che Pinelli avrebbe messo in atto il giorno prima della morte.

Nuove ricerche

Benché la circostanza del precedente tentato suicidio di Pinelli sia fondamentale ai fini processuali, il PM Caizzi e il giudice istruttore Amati non ritengono di dover sentire anche la versione dei testimoni Buccella e Spalletta oltre a quella dell'appuntato Perrone. I due verranno ascoltati ora dalla procura generale.

Lo stesso Bianchi d'Espinosa ha affermato ieri che saranno ascoltati tutti, anche coloro che apparentemente non hanno nulla da dire. Se la istruttoria sulla morte di Giuseppe Pinelli è stata riaperta, ciò è avvenuto perché alla procura generale è sembrato che nel corso delle precedenti indagini non sia stato fatto tutto il possibile per dissipare ogni dubbio. Il maggiore Orzi e gli agenti Buccella e Spalletta, quindi, non sono stati dell'ultima ora, ma testi noti fin dal giorno successivo al suicidio di Pinelli e inspiegabilmente mai ascoltati dal magistrato.